



ASIAGO: MARIO RIGONI STERN

di Elena Pozzan



Un tumulto di terra nuda. Una croce in legno di larice. Una scritta: “Mario Rigoni Stern + 16.06.08. In fondo al lungo viale, fra doppie file di cipressi centenari, si apre il cancello del cimitero di Asiago, circondato dai portici con le arcate delle tombe di famiglia.

Nel mezzo del camposanto sono invece allineati i feretri e le lapidi di quanti hanno scelto l’inumazione. Qui l’attenzione del visitatore è

attratta da una selva di fiori multicolori, gli stessi che crescono spontanei sui prati, le colline, i sottoboschi, le rocce di tutto l’Altopiano dei sette Comuni: dai bucaneeve alle genziane, dai ciclamini alle stelle alpine, dalle bacche di ginepro agli arbusti di mirtillo, dalle more ai talassici, gialli come il miele di primavera.

E’ questa l’ultima dimora dello scrittore asiaghese Mario Rigoni Stern, spirato a 86 anni, dopo breve malattia, nella casa che abitava con moglie e figli, nella frazione omonima, vicino all’aeroporto, proprio dove era nato il 1 novembre 1921, trascorrendo l’infanzia tra i pastori e la poca gente di montagna, superstite della prima guerra mondiale 1915-18. Montanari che governavano gli orti e qualche mucca; per prendere qualche lira magari facevano i “recuperanti”: rischiavano la vita, per le esplosioni, mentre cercavano, nelle trincee italiane ed austriache scavate nella roccia, depositi di bombe inesplose, o grandi schegge di granate, pezzi di cannoni o di armi, elmetti, borracce. . . per “recuperare” metalli da vendere alle fonderie. Sui “recuperanti” Rigoni Stern scrisse uno dei suoi libri, dal quale trasse un famoso film il suo amico bergamasco Ermanni Olmi (regista anche de “L’albero degli zoccoli”): con Olmi, Rigoni Stern ricevette, all’Università Bocconi di Milano nel 2003, un riconoscimento dalle mani del Presidente Carlo Azeglio Ciampi.

Ma il fatto che segnò la sua vita accadde nel 1942, durante la seconda guerra mondiale. Era entrato nella Scuola Militare di alpinismo di Aosta ed andò nel Battaglione Vestone sul fronte francese e poi su quello greco - albanese. Pochi mesi, poi subito sul fronte russo: la disfatta dell’Amir (armata italiana in Russia) accerchiata nell’ansa del Don, chiusa dal fiume Donez, nella tormenta di neve, contro il fuoco delle artiglierie russe, a piedi, senza rifornimenti; scene strazianti, indescrivibili. Il sergente Rigoni Stern portò in salvo i 70 alpini del suo plotone, scalzi, congelati, denutriti, disarmati, appiedati! Allorché l’Italia aveva firmato l’armistizio, dai tedeschi fu internato nella Prussia orientale. E’ ritornato

a casa, a piedi e con
mezzi di fortuna, il 5
maggio 1945,
salendo ad Asiago
col trenino a

cremagliera. “Sottufficiale di alti sentimenti”, la sua condotta in Russia gli valse una medaglia d’argento al valor militare. Dalle sue memorie scrisse il primo libro “Il sergente nella neve” (Elio Vittoriani lo pubblica presso I Gettoni di Einaudi Edit.) che presto diventa un classico della letteratura moderna italiana.

Da una ventina di pubblicazioni emerge “Il bosco degli urogalli” (Neri Pozza Ed., 1962), la storia di un gallo cedrone (frequentissimi sull’altopiano) ferito, che arranca sino a sprofondare in un burrone irraggiungibile, negando il trofeo al cacciatore: Geno Pampaloni nella presentazione lo accosta ai racconti di Hemingway.

Da ricordare anche la “Storia di Tonle”, 1978 (premio Campiello e premio Bauta), forse il suo libro più bello, che racconta la vita difficile e povera del pastore e contrabbandiere che s’incrocia con la tragedia della prima guerra mondiale che sconvolge l’altopiano.

Va detto anche che nel 1996 il nome di Mario Rigoni Stern è stato dato all’asteroide 128II scoperto ad Asiago nell’osservatorio astrofisica dell’Università di Padova. Ricordiamo le sue ultime apparizioni in pubblico; nel 2007 all’Università di Genova ha ricevuto la laurea *honoris causa* in scienze politiche. E poi a RAI 3, ospite di Fabio Fazio a “Che tempo fa”, dove ha raccontato di aver ricevuto da San Pietroburgo (allora Leningrado) la lettera di un uomo che, avendo letto “Il sergente nella neve”, tradotto in russo, scriveva: “So chi mi ha sparato nella notte del 26 maggio a NiKolajewka. Ma per fortuna siamo vivi tutti e due”.

Ma, citando un suo libro, si può dire che “L’ultima partita a carte” l’ha vinta davanti alle telecamere de “La 7” (2,8 milioni di telespettatori) nella cava di Zovencedo, magnifico teatro naturale sui Colli Berici di Vicenza, dove l’attore Marco Paolini, ha letto le più belle pagine di “Il sergente nella neve”, intervistandolo alla fine tra il pubblico accanto al commilitone Nelson Cenci.